

Benedetto Cacchioni: La morte mi ha salvato la vita

Fermenti Editrice, Roma, 2009, pagg. 89, € 14,00

di Raffaele Piazza

Benedetto Cacchioni è nato a Subiaco nel 1959 ed ivi risiede da sempre. *La morte mi ha salvato la vita* è una sceneggiatura che, per i suoi caratteri, tra i generi teatrali, potrebbe definirsi una commedia.

L'autore, con questo testo, ha vinto il Premio teatrale "Angelo Musco 2000", sezione Teatro inedito.

Come è scritto nella motivazione del premio il nostro gioca la sua carta vincente utilizzando un canovaccio ricco di possibilità che rendono fresca e friabile l'opera sin dalla prima scena, che si avvale di un prestigioso gioco di equivoci ben dosati.

I Personaggi sono anch'essi ben delineati, figure di un oggi che evidenzia virtù e vizi del nostro tempo.

L'autore ci fa soffermare su un tema abbastanza serio quale è la morte che tuttavia viene trattato in modo accattivante al punto di farci sorridere e ridere.

Le battute sono cesellate con naturalezza e versatilità, il gioco di parole è ben dosato e sa colpire al momento giusto.

Le varie scene sono precedute da precise e accurate didascalie e tutta l'opera è pervasa da una forte ironia, che la potrebbe far definire tragicomica.

Protagonista è *La Morte* stessa, che nella sua raffigurazione e rappresentazione in forma umana, può ricordarci quella del film in bianco e

nero del regista svedese Bergman *Il settimo sigillo*.

Nell'atmosfera semiseria della messa in scena *La Morte* stessa, viene caratterizzata come goffa e maldestra.

Lo stile è connotato da grande chiarezza e il tono della scrittura è colloquiale e immediato.

Uno dei personaggi fondamentali dell'opera è Sor Antonio, un usuraio di mezz'età, un uomo senza scrupoli, che si avvale anche della violenza, per riscuotere il denaro prestato a povere vittime della sua avarizia.

I molti personaggi sono delineati con fine introspezione; è esilarante il rapporto tra l'usuraio e sua madre Immacolatina, che è una donna molto bigotta, che prega ogni giorno inginocchiata per terra fino a ferirsi.

La dialettica tra madre e figlio si basa su discussioni sulla fede e sull'esistenza di Dio, nel quale Sor Antonio non crede.

Buffo il personaggio della badante dell'anziana signora, che parla russo e che capisce poco l'italiano; alla badante Immacolatina vuole impartire un'educazione cattolica e il miscredente Sor Antonio, invece, è convinto che la ragazza debba per prima cosa imparare l'italiano.

Molto suggestiva l'entrata in scena della *Morte* che penetra dalla finestra nella casa dell'usuraio.

In una delle didascalie leggiamo che Sor Antonio, rimasto solo, si mette a scartabellare le sue pratiche apostrofando il suo rammarico per essere costretto a vivere con una madre decrepita e bigotta e con una extracomunitaria.

Vicino alla scrivania c'è un bicchiere pieno. Il personaggio lo prende e sta per berlo, quando all'improvviso si sente un rumore proveniente dalla finestra. A questo punto l'uomo salta in piedi spaventato.

La triste figura si presenta impacciata ed esitante e Sor Antonio, inizialmente, non la prende sul serio, pensando che sia una persona qualsiasi, in realtà del tutto innocua, mandata dalla madre per farlo convertire: questo crea uno dei vari fraintendimenti presenti nell'intreccio.

Avviene nella sordida camera un dialogo tra l'usuraio e *La morte* ben diverso da quello che accade nel suddetto film di Bergman tra la triste immagine e il cavaliere Block, tornato nel Medio Evo dalle Crociate. Se nel film la figura della *Morte* appare spettrale e crudele, *La Morte*, nella sceneggiatura di Cacchioni, è maldestra e spaventata e presenta tratti di umanità, come quello del gesto di chiedere un bicchiere d'acqua.

Molto diversi tra loro anche Sor Antonio, uomo ateo e insensibile e il cavaliere Block, figura vulnerabile e tormentata dal problema dell'esistenza di Dio.

I termine della storia Sor Antonio fa una partita a carte con *La Morte* e vince una forte somma giocando d'azzardo; a questo punto *La Morte* esce di scena e, paradossalmente, per sbaglio, l'usuraio beve dell'arsenico e muore. *La Morte* ha quindi di nuovo vinto come quella bergmaniana nella famosa partita a scacchi.